

Una storia di Resistenza

TRATTO DAL LIBRO

Nel film la bellezza di Stefania Montorsi

"I Piccoli maestri" di Luigi Meneghelo è uscito nel 1964 ed è considerato una delle più importanti testimonianze della lotta partigiana in Italia. Dal libro è stato tratto nel 1998 film omonimo, per la regia di Daniele Lucchetti. Nel ruolo di Gigi, lo stesso Meneghelo, c'è Stefano Accorsi, Massimo Santelia è Marietto mentre il ruolo di Simonetta - Antonia Tiozzo è di Stefania Montorsi. Giorgio Pasotti (con Accorsi e Montorsi nella locandina, a destra) è Enrico. Il film fu presentato alla Mostra di Venezia.



«La mia verità su di noi, Piccoli maestri» Antonia, la Simonetta di Meneghelo

Ha 95 anni, dopo la guerra è diventata imprenditrice: «Non c'erano storie d'amore, da staffetta pedalai fino a Milano»

Sergio Frigo

«Dev'essere la partigiana più graziosa del secolo, pensavo: certamente la più elegante»: chiunque abbia letto "I piccoli maestri" di Luigi Meneghelo, l'epopea resistenziale portata anche al cinema da Daniele Lucchetti, non può non essersi innamorato di Simonetta, con cui lo scrittore vicentino apre e chiude il romanzo, dopo aver intrecciato con lei in varie pagine un intrigante duetto amical-amoroso. Nelle prime pagine la guerra è finita da poco, e i due sono sulle montagne dell'Altopiano alla ricerca di un mitra perduto dal protagonista l'anno prima, fuggendo a un rastrellamento nazi-fascista; nelle ultime sempre loro due, il 28 aprile, accolgono al Bassanello, a sud di Padova, le avanguardie alleate dei liberatori: si presentano all'ufficiale carrista come i "fucking bandits" che hanno liberato Padova, salgono sul carro armato ed entrano in città cantando "Sono passati gli anni / sono passati i mesi / sono passati i giorni / e zerivà i inglesì".

IL GIARDINO NEGLI OCCHI

I protagonisti di quel libro sono tutti scomparsi, l'ultimo - il Marietto, alias lo storico Mario Mirri - giusto un anno fa, lasciando un libro uscito po-

stumo ("La guerra di Mario", ed. Laterza) che si confronta anche con quegli eventi.

La Simonetta però è viva e vegeta, anche se probabilmente solo i capelli arruffati e la figuretta ancora agile rimandano all'indimenticabile staffetta partigiana capace di percorrere centinaia di chilometri

È l'ultima testimone
I protagonisti
di quelle pagine
sono tutti scomparsi

con la sua bicicletta "coi cerchioni lucenti di alluminio", dagli occhi che visti da vicino vicino - come scrive un Meneghelo palesemente invaghito di lei anche se era la fidanzata di un compagno - "erano variopinti, e contenevano la miniatra di un bel giardino, nel quale mi pareva di entrare".

ILIBRI E IL TENNIS

Nella vita reale Simonetta si chiama Antonia Tiozzo, ha 95 anni, vive in una bella villa sulle alture di Creazzo, a ovest di Vicenza, gioca ancora a tennis, legge molti libri (in particolare ama Garcia Lorca) e cura un piccolo bosco di bonsai. Di quegli eventi, entrati in un libro tra i più amati della nostra Resistenza, ha un ricordo vivo ma distaccato: con Mene-



Antonia Tiozzo, la Simonetta dei "Piccoli maestri" di Meneghelo

ghello e gli altri "piccoli maestri" ha avuto ben poco a che fare, anche perché dopo la guerra ha percorso strade affatto diverse, sposando un imprenditore - Giovanni Stefani - e fondando con lui a Thiene un'azienda di macchine per la lavorazione del legno e - dopo il divorzio - entrando a far parte della Palladio leasing, nota società finanziaria vicentina poi entrata nell'orbita di Mediobanca.

Parlando di quei tempi lontani Simonetta/Antonia si rabbuia rievocando «il fastidio che mi procuravano le adunate fasciste» e si illumina invece ricordando «la gioia per l'arrivo a Padova dei soldati alleati, bei ragazzi rasati,

con le loro divise pulite e stirate, tanto i nostri erano laceri e sporchi».

«Fu un ufficiale tedesco, inconsapevolmente, a spingermi nella Resistenza» racconta. «Mio padre era originario di Chioggia e a Vicenza gestiva una peschiera vicino alla Basilica. Io frequentavo i miei amici del Liceo Pigafetta, e disertavo le adunate del regime. Un giorno questo ufficiale che veniva a prendere il pesce da noi suggerì ai miei di farmi cambiare aria, perché ero stata segnalata alla polizia. Loro dunque mi mandarono a Padova, dove vivevo da una cugina e dove cominciai a frequentare la facoltà di ingegneria: solo che a Padova c'e-

rano, per l'università, proprio i miei amici del Pigafetta, che dopo qualche tempo si erano avvicinati alla Resistenza. E così mi ritrovai anch'io in quella avventura».

LA BICI RUBATA

Meneghelo la descrive il loro primo incontro, "davanti alla facciata sibilica di Santa Sofia", in una delle sue tipiche tenute "elegante-sportivo", e poi via via catturato dalla "figuretta vivace", o dal suo modo di andare in bicicletta, "una posa inventata da lei che più tardi si diffuse in Italia...". «Non so bene che cosa intendesse» commenta Antonia. «So che con quella bici andavo in giro per il Veneto a portare i pizzini dei partigiani, e due volte arrivai con un compagno, Bene Galla, fino a Milano, in una dimora signorile di via Montenapoleone, dove una signora elegante e vecchissima ci diede dei soldi che portammo al Comando, a Padova. Ma la mia partecipazione alla Resistenza si è limitata a questo e poco più, e con quei ragazzi non ho avuto nessuna implicazione sentimentale, al contrario di quello che c'è scritto nel libro». Con buona pace di Meneghelo, che nei Piccoli maestri e anche nel successivo Bau-Sète! descrive il loro distacco col cuore che sanguina. La famosa bici le fu rubata nel dopoguerra a Vi-

cenza, ma Antonia trovò modo di consolarsi: «Mi piacevano le macchine» racconta con qualche civetteria «ho avuto sette Porsche, una Jaguar e una Ferrari gialla».

LA NOTTE DEL MITRA

E il mitra, con cui andò incontro agli inglesi al Bassanello? «Eh, magari! Non me l'hanno mica mai dato». Eppure su questo a confermare il racconto di Meneghelo c'è proprio Mario Mirri, salvo poi smentirlo in un altro passaggio importante. Marietto, che era stato arrestato e torturato dalla Banda Carità e liberato il 26 aprile, era stato accolto dai Gesuiti all'Antonianum, dove lo raggiunsero "Meneghelo e la Simonetta, entrambi con il mitra a tracolla". La sera del 28, nel libro di Mirri, i due uomini andarono incontro agli inglesi dopo aver lasciato Simonetta a casa.

E nessuno salì sul carro armato ed entrò cantando in città, anche perché nessun carro armato si era fermato davanti ai due partigiani che si abbracciavano per salutare: "Certo, costruite così!" commenta lo storico scomparso - "e ultime pagine dei "Piccoli maestri" sono più godibili rispetto a un finale in cui si racconta che, dopo aver visti i carri armati entrare in città, Gigi e io ce ne andammo a letto". —

© L'ESPRESSO/2014